

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Tre buone ragioni per votare

Il voto europeo è diverso dal voto italiano. In qualche modo gli elettori sanno che cosa possono ottenere col voto italiano, ma non sanno che cosa possono ottenere col voto europeo. A questo riguardo c'è molta incertezza, e questa incertezza fa temere una partecipazione non molto alta alle elezioni del 17 giugno. Io credo che questa impressione non sia del tutto esatta. Gli italiani votano in gran numero e credono nell'Europa. In ogni caso è bene mostrare che ci sono tre buone ragioni per votare.

La prima è la pace europea. L'intero corso della storia europea è stato rovesciato. Nessuno Stato dell'Europa occidentale ha come nemico un altro Stato europeo. Da quasi quarant'anni gli europei vivono in pace, mentre nel resto del mondo la guerra non ha cessato di imperversare. Orbene, la pace europea non è caduta dal cielo. È la conseguenza della scelta per l'unità dell'Europa. Noi siamo destinati a vivere in pace solo se l'unificazione avanzerà fino allo stadio della Federazione europea.

Se invece dovessimo ricadere nella divisione del passato, ritroveremmo anche, in forma forse peggiore, tutti i mali di allora. L'Alleanza atlantica da sola non basta. Lo mostrano i rapporti tra la Grecia e la Turchia; e basta pensare al problema dell'unificazione della Germania in una Europa divisa per capire che potrebbe essere tragico il futuro di una Europa incapace di unirsi. Da questo punto di vista il voto del 17 giugno è certamente un grande referendum europeo. Votando si dice sì, e non votando si dice no, alla pace europea.

La seconda ragione per votare sta nella situazione dell'economia europea. I dati di fatto essenziali sono i seguenti. Da una decina d'anni l'Europa è in perdita di velocità rispetto agli Usa e al Giappone. Non sa affrontare con prospettive di successo i problemi dello sviluppo, dell'occupazione, delle nuove tecnologie e

delle nuove forme del lavoro, anche a fini ecologici, culturali e sociali. E la ragione è chiara: una ripresa economica vigorosa e duratura non è più possibile sul piano nazionale, e non è ancora possibile sul piano europeo perché l'Europa ha già un Parlamento eletto dal popolo europeo, ma non ha ancora un governo democratico, cioè lo strumento indispensabile per una vera politica economica e monetaria europea.

Ma a questo riguardo esiste finalmente la possibilità di un cambiamento decisivo. Per merito del Parlamento europeo, e in particolare di Altiero Spinelli, i parlamenti e i governi nazionali si trovano di fronte a un progetto di Unione europea che attribuisce al Parlamento europeo poteri reali in materia di legislazione e di controllo dell'esecutivo. E ad uno ad uno i diversi paesi – in questi giorni anche la Francia con la voce stessa di Mitterrand e la Germania – stanno pronunciandosi a favore di questo progetto. Da questo punto di vista non votare il 17 giugno significherebbe dire no al rafforzamento del Parlamento europeo e ad una Europa capace di risolvere finalmente i problemi dell'occupazione e dello sviluppo.

La terza ragione per votare è la situazione del mondo perennemente in bilico tra la pace e la guerra. Da questo punto di vista un voto per l'Europa è un voto per l'affermazione della prima democrazia internazionale della storia, e quindi per fare il primo passo sulla via che può portare il genere umano sino al governo mondiale.

In «La Stampa», 12 giugno 1984.